

I domenica di Avvento, Mc 13,33-37

33Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. **34**È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. **35**Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino, **36**fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. **37**Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

Siamo prossimi alla prima domenica di Avvento e il passo del vangelo di Marco che ci viene proposto non mette a tema l'attesa della nascita di Gesù, ma l'attesa della sua venuta alla fine del tempo. Di questa venuta noi non conosciamo il momento, i modi (i vangeli ci offrono più che altro delle immagini), ma sappiamo per la parola di Gesù che è certa... egli ci assicura che tornerà! In questa parabola il Signore ci indica in maniera particolare l'atteggiamento con cui vivere questo tempo che è il nostro: tutto il tempo della nostra vita, ma stasera in particolare quello che da qui a poco ci viene donato... questo *kairos* (tempo propizio di incontro con Dio) che è l'Avvento 2020 che si sta per aprire.

All'inizio Gesù ci invita a fare attenzione, cioè "stare in guardia": atteggiamento che permette poi la vigilanza. Stare in guardia vuol dire avere uno sguardo lucido, attento, a 360 gradi, pronto a cogliere quello che avviene. L'invito è di interpretare il tempo che viviamo secondo lo sguardo di Gesù, vedere come lo vedrebbe lui, secondo il suo stile (liberi ad es. dalla fretta, dalla superficialità, dal condizionamento, dal lasciarsi abbagliare).

A volte il nostro guardare si fissa su ciò che annebbia la speranza nel Signore nella sua capacità di abitare la nostra vita in tutti suoi aspetti, anche quelli più faticosi, di leggere con lui noi stessi, la nostra storia e gli eventi attorno a noi. Il discepolo di Gesù non si lascia condizionare, ma *resiste* mettendo la sua speranza e fiducia in Dio, coltivando uno sguardo "altro... dell'Altro"; uno sguardo che confida innanzitutto nell'azione del Padre.

Questa breve parabola si apre e si chiude con un invito pressante alla vigilanza che si ripete per ben tre volte (vv. 33.37 e al centro v. 35). L'invito è rivolto prima ai suoi 4 discepoli (cfr. 13, 3-4) e poi a tutti (v.37).

Ma chi veglia? Veglia l'innamorato che aspetta una risposta, veglia la madre che il suo bambino quando non sta bene, veglia chi sta accanto ad una persona cara ammalata ... sono solo tre esempi per comprendere in fondo che veglia chi desidera, chi ama, soprattutto chi spera (in spagnolo ad es. attendere si dice *esperar*: aspettare dunque è anche sperare). Veglia chi riconosce che c'è qualcuno o qualcosa per cui vale la pena davvero sperare. Chi sa sperare sa anche che questa attesa richiede una presenza attiva, la nostra cura, il nostro impegno, anche sacrificio (pensiamo all'immagine della sentinella che è fedele, veglia

lungo *tutta* la notte perché ha il compito di custodire la città... e lo fa quando tutti gli altri intorno a lei dormono)¹.

Siamo anche noi tra coloro che sperano? Il tempo dell'Avvento è innanzitutto davvero tempo speciale per chiederci in cosa speriamo; in Chi speriamo con tutto noi stessi?

Perché vegliare? Vegliare, dice il Signore, perché non si sa il momento. Noi oggi potremmo dire se si sapesse si metterebbe la sveglia all'ora puntuale. Se la richiesta è di stare svegli *sempre* – sembra in qualche modo dirci Gesù – non è consentito assopirci. Tutto il tempo che ci separa da questo momento è tempo dove si gioca qualcosa di prezioso... è tempo che ha valore... è sempre tempo favorevole per l'incontro con Lui!

La venuta definitiva è sì il tempo propizio in cui giunge a compimento ogni cosa, quello in cui si manifesterà pienamente la salvezza, ma ogni venuta del Signore nella nostra vita è anticipazione già ora di tale evento. Guardare, essere vigili permette non solo di non mancare all'appuntamento finale, ma di riconoscere oggi... i segni grandi o piccoli, più spesso velati del suo venirci a cercare e della nostra chiamata a seguirlo.

Per questo Gesù introduce questa breve parabola (vv. 34-36).

La situazione presente è simile alla partenza di un padrone: immagine del Maestro che effettivamente poco dopo nel vang. di Mc "abbandonerà la scena" (anche le ore che troviamo citate al v. 35 richiamano le ore della passione e resurrezione: sarà di notte che Gesù verrà arrestato, al canto del gallo rinnegato e all'alba consegnato nelle mani di colui che decreterà la morte, ma poi anche annunciato come risorto). Il padrone lascia i suoi servi (controfigura dei discepoli) ciascuno intento al suo compito; ciò che spetta ai servi è di operare nell'attesa del ritorno del loro padrone.

Cosa intende mettere in evidenza questa immagine? Certo il tempo che viviamo è caratterizzato da un'assenza: il padrone/Signore non è presente visibilmente o quanto meno come noi vorremmo.

Non si tratta però di una situazione permanente, l'assenza è temporanea, il Signore si è allontanato dalla casa, ma intende tornarvi, e infatti l'ha lasciata *in cura* ai suoi servi. L'assenza crea certamente un vuoto che il Signore colma con la sua fiducia in noi e che interpella la nostra responsabilità.

Nel caso dei servi essi *possono dimenticare il loro padrone, cioè possono vivere perdendo di vista soprattutto il legame con lui*. Possono diventare padroni di se stessi, precludendosi la possibilità di divenire realmente liberi. Possono non sentirsi più «servi di qualcuno» - dubitare di questa relazione - e quindi orientare la propria esistenza e la casa affidata alla loro cura in modo autonomo (cfr. Adamo ed Eva). Possono scegliersi altri padroni, magari all'apparenza meno esigenti, più comodi (interessante anche la presenza del portiere che in una casa ha il compito di porre attenzione soprattutto a chi entra o chi esce...).

Potremmo pensare che le parole di Gesù costituiscano una sorta di minaccia, che vogliano suscitare in noi paura davanti alla prospettiva di una venuta e di un giudizio.

Gesù, tuttavia, non dice cosa farà il padrone se tornando troverà i servi addormentati, un'immagine spesso usata per parlare della rottura o dell'allentamento del legame; non si dice per esempio che i servi saranno puniti o cacciati. La mancanza del giudizio sul comportamento dei servi è una spia che suggerisce che questa non è la prospettiva con cui guardare la situazione, non è il centro della parabola.

¹ Il Card. Martini affermava: «Vigilare significa stare desti, rimanere all'erta... L'immagine più immediata è quella di chi non si lascia sorprendere dal sonno quando un fatto straordinario ed emozionante sta per accadere... significa badare con amore a qualcuno, custodire con cura qualcosa di molto prezioso, farsi presidio di valori importanti che sono delicati e fragili. Vegliare impegna diventare perspicaci, a essere svegli a capire ciò che accade, acuti nell'intuire la direzione degli eventi, preparati a fronteggiare l'emergenza». (*Sto alla porta*, Centro ambrosiano, Milano 1992, 26)

In realtà anche queste parole che possono apparirci un po' dure, brusche *sono una buona notizia*.

La parola di Gesù intende di fatto aprirci gli occhi, risvegliarci sul serio. La vigilanza, l'essere pronti nell'attesa di una fine che verrà non sono un modo di vivere con ansia, tensione e paura il tempo che abbiamo, pensando che possa esserci portato via qualcosa di prezioso. I servi addormentati più che altro *perdono* il momento propizio, rischiano cioè di non poter partecipare alla salvezza, alla gioia profonda portata dal Signore che viene; in un certo senso proprio il loro modo di vivere l'assenza temporanea del padrone renderà tale assenza definitiva. Ciò che a loro può sembrare espressione di libertà diventa di per se stesso un'auto condanna all'infelicità.

È come dire che chi non è disposto a riconoscerlo nel suo presente, nel qui ed ora, difficilmente saprà riconoscerlo quando verrà.

Da qui l'insistenza a vegliare: Gesù invita accuratamente a percepire e vivere questo tempo riconoscendo che ciò che manca non è in fondo la sua presenza. A noi dunque scorgerla con uno sguardo di fede, mostrarla con la perseveranza della nostra fedeltà, con la cura amorosa della vita che ci è donata e in cui siamo immersi!

L'attesa non è tempo vuoto, ma può essere sempre tempo creativo... come quello stiamo vivendo condizionato dalla pandemia. Se pensiamo solamente che ci chiede sacrifici e rinunce, lasciandoci paralizzati o proiettati sulla nostalgia del passato, rischiamo di non cogliere anche le opportunità che ci dà: occasioni per offrire nuove forme di vicinanza, vie per esprimere gli affetti con creatività, coltivare nuove attenzioni, opportunità di cura per ciò che conta sul serio compresa la nostra interiorità.

Vegliare dunque vuol dire innanzitutto rimanere fedeli *nel tempo* al compito ricevuto riconoscendo di essere «servi», che non è altro che appartenere profondamente al Signore, il quale andandosene lascia a ciascuno una responsabilità come segno di fiducia, come stimolo ad entrare nella storia attivamente, a trasformarla nell'attesa del suo ritorno, a coltivare giorno per giorno il futuro di Dio².

Possiamo chiederci a quale compito il Signore mi sta particolarmente chiamando in questo tempo? Quale cura mi chiede di avere? Lì lo posso già incontrare, riconoscere...

Vigilare vuol dire pure saper guardare oltre lo stretto orizzonte di ciò che sperimentiamo, riconoscendo da un lato che il nostro sguardo non può vedere e sapere tutto e dall'altro la continua venuta del Signore che dà senso al nostro esistere... Vigilare implica dunque un impegno: non lasciarci spegnere dalla tiepidezza, dall'indifferenza, dalla noia, dallo sconforto di ciò che non si vede ancora. Imparare a nutrire grandi desideri, alimentati e sostenuti dalla fedeltà del Signore Gesù che non viene per portarci via ciò che abbiamo di prezioso, ma per donarci la vera gioia.

Vi lascio infine una preghiera di *Silia Walter* una monaca benedettina (1919-2011) scritta nel 1971. La trovo molto bella e ci fa pensare che questa attesa che viviamo personalmente nella nostra vita non coinvolge solo noi, ma ogni uomo. In questo tempo per tanti aspetti così impegnativo, incerto e doloroso come cristiani forse siamo particolarmente chiamati a tener vivo questo atteggiamento di speranza - per noi e per tutti -, tenerlo vivo nella nostra preghiera e testimoniarlo nella concretezza della nostra quotidianità. Buon Avvento!

Sara Biscaro

² Dietrich Bonhoeffer diceva «So che l'attesa delle ultime cose implica l'impegno per le penultime».

«Qualcuno deve essere a casa Signore,
quando vieni.
Qualcuno ti deve aspettare giù, al fiume,
alle porte della città.
Qualcuno deve cercarti giorno e notte.
Chi sa infatti quando vieni?

Signore qualcuno deve vederti venire
Attraverso le inferriate della sua casa,
attraverso le inferriate –
Attraverso le inferriate delle tue parole,
delle tue opere,
attraverso le inferriate della storia,
attraverso le inferriate degli eventi
sempre adesso e oggi, nel mondo.

Qualcuno deve vigilare giù al ponte,
per annunciare il tuo arrivo Signore,
visto che vieni nella notte.
Vigilare è il nostro servizio. Vigilare.

Anche per il mondo.
Esso è spesso così superficiale,
così distratto

e neppure di notte è a casa.

Pensa al fatto che vieni?
Che sei il suo Signore e che sicuramente vieni?
Signore e qualcuno deve sopportarti,
tollerarti senza disertare.

Sopportare la tua assenza,
senza dubitare della tua venuta.
Sopportare il tuo silenzio
E ciò malgrado cantare.
Sopportare con te la tua passione,
la tua morte e viverne.
Qualcuno deve sempre farlo
con tutti gli altri e per essi».